

CDC del 20 giugno 2020

Relazione introduttiva Segretario Generale Anm

Bentrovati a tutti, oggi riprendiamo ad incontrarci, almeno in parte dal vivo, consapevoli delle difficoltà che in questi mesi ci hanno creato i collegamenti a distanza.

Riprendiamo proprio nel momento in cui la prospettiva è quella di una ripresa totale dell'attività giudiziaria ma va detto che l'attività nei tribunali italiani non si è mai interrotta e che, pur nelle notevoli difficoltà per l'emergenza sanitaria, i magistrati sono stati presenti in ufficio e hanno continuato a fornire un servizio e garantire una risposta di giustizia ai cittadini.

Riprendiamo da dove ci eravamo fermati, le proposte dei probiviri, pronte da inizio marzo.

Dobbiamo affrontare i fatti del maggio scorso, arricchiti dalla successiva pubblicazione delle chat WhatsApp, i cui contenuti - gettano ulteriore discredito sulla magistratura, acuendo una crisi di fiducia dei cittadini ma prima ancora degli stessi magistrati - purtroppo non ignoravamo e abbiamo sempre individuato come il retroterra delle gravi degenerazioni della scorsa primavera.

Non può sfuggire che si tratta di fatti tra che presentano una assoluta diversa graduazione di gravità, se da un lato assistiamo ad un episodio, spia di un più ampio progetto, avente ad oggetto la trasposizione al di fuori del consiglio della nomina del procuratore di Roma, discussa con ex consiglieri, uno dei quali attualmente parlamentare e con parlamentare imputato, le altre vicende sono indice di un diffusissima rete di rapporti impropri, in cui le singole condotte saranno valutate nelle competenti sedi (eventualmente anche dai probiviri dell'Anm quando riceveremo gli atti richiesti) ma che confermano la necessità di una più articolata e analisi di carattere generale "di sistema", che abbiamo già fatto dallo scorso anno e che dobbiamo coerentemente riprendere.

Per la storia associativa e gli incarichi istituzionali dei colleghi incolpati, è evidente che oggi è una giornata del tutto particolare per tutti noi, ma soprattutto per l'ANM. Ma oggi non abbiamo bisogno di capri espiatori, abbiamo bisogno di riprendere il ragionamento sul retroterra dei comportamenti oggetto di l'incolpazione, di tornare a prendere coscienza della diffusività di comportamenti che dimostrano un modo distorto di formazione del consenso in magistratura - non intorno ad idee e valori - ma sulla base di interessi strettamente individuali, su impropri rapporti tra consiglieri o esponenti di correnti e magistrati aspiranti ad un incarico.

Definito il procedimento dai probiviri, è necessario tornare ad indicare proposte concrete e realmente incisive che costituiscano effettivo presidio perché quelle diffuse degenerazioni non si ripetano mai più.

Se i fatti del maggio scorso hanno messo in evidenza rapporti impropri ed inaccettabili con il potere politico e centri di potere esterni alla magistratura, le ulteriori vicende mettono a nudo la formazione centri di potere in magistratura e le modalità distorte in cui si alimentavano.

La discrezionalità doveva essere una risorsa per valorizzare esclusivamente il merito, i suoi spazi sono invece stati troppo spesso occupati secondo logiche di appartenenza, rapporti opachi o trasversali, scambi reciproci.

Se da un lato è necessario un ripensamento della stessa operatività delle correnti - e del loro diverso, e non più sovrapponibile, operare nell'ambito della rappresentanza associativa e nell'ambito di quella istituzionale - dall'altro è necessario che intervengano delle riforme legislative che facciamo venir meno gli evidenti spazi all'interno dei quali si sono generate e poi autoalimentate le degenerazioni alle quali abbiamo assistito.

Qualcuno ha detto al ministro della giustizia di "andare giù duro" sulle riforme in cantiere, noi dobbiamo dirgli di andare giù durissimo sugli aspetti, che abbiamo evidenziato in questi anni.

Che questo passaggio, ineludibile e non più rinviabile, non diventi però occasione per regolamenti di conti o per attacchi all'indipendenza della magistratura. Lo ha ricordato anche il Presidente della Repubblica nel suo ultimo intervento.

Molto è contenuto, dobbiamo riconoscerlo, nel testo approvato dal cdm nel luglio scorso e nelle successive modifiche contenute nelle bozze che sono circolate fino allo stralcio dello scorso febbraio: Stop alle porte girevoli, limiti alla possibilità per ex consiglieri e fuori ruolo per presentare domande per almeno due anni, riassetto delle procure delle repubbliche (significativamente oggetto delle maggiori attenzioni da parte della politica), limiti alla possibilità per gli incarichi apicali.

Sulla riforma del sistema elettorale, nulla può essere peggio di quello attuale. Approvato con l'intento di eliminare le correnti, le ha forse si spazzate via, ma per sostituirle con la loro versione degenerata alla quale abbiamo assistito purtroppo in questi anni. È necessario recuperare un rapporto diretto tra elettori ed eletti, ma anche garantire una rappresentatività delle diverse aree culturali della magistratura. Sistemi che portino alla formazione di maggioranze schiaccianti risponderebbero ancor di più ad una logica, quella della governabilità, che deve essere estranea alle istituzioni di garanzia.

Non bisogna ricadere in questo errore, bisogna forse chiedersi anche se non sia necessario prevedere ulteriori interventi che spazzino via questo perverso rapporto dei magistrati con il potere che, paradossalmente, è incarnato dall'interpretazione che, sugli organi di stampa ma anche all'interno della magistratura, è stato dato degli effetti delle vicende dello scorso anno: un ribaltamento, per effetto delle dimissioni, della maggioranza consiliare!

Forse è allora necessario prevedere ulteriori presidi contro il verificarsi di uno scivolamento verso le logiche alle quali abbiamo assistito negli ultimi anni, impietosamente fotografate dall'indagine di Perugia. Pensare a sanzioni per contatti impropri tra consiglieri superiori e aspiranti ad incarichi (che sono di carattere reciproco, perché non sempre erano solo i secondi a contattare i primi, ma anche viceversa, sempre in quella prospettiva di acquisizione e conservazione del consenso).

Dobbiamo essere in grado di ascoltare chi ci guarda e giudica dall'esterno, di proporre interventi incisivi, anche di ascoltare i nostri colleghi e prendere atto che una larga parte di essi crede che la previsione che al termine di un incarico direttivo o semidirettivo si debba tornare a fare il giudice o il pubblico ministero, magari, aggiungo, prevedendo anche una conferma effettiva (con la partecipazione procedimentalizzata dei magistrati dell'ufficio). È una proposta che aiuterebbe a far vivere questi ruoli nella prospettiva del servizio e non della carriera e limiterebbe quella continua e inarrestabile corsa che è ormai, sin dai primi passi, sempre più diffusa in magistratura.

Il presidente della repubblica ci ha ricordato del dovere dei singoli magistrati di partecipare al governo autonomo, nazionale e locale, è necessario che la partecipazione e la presenza sia costante e significativa anche nella vita associativa perché rappresenta il presidio più forte - attraverso il confronto democratico delle idee, la critica e il momento delle proposte costruttive - contro ogni forma di degenerazione delle forme di aggregazione delle quali non possiamo fare a meno, pena un isolamento del singolo o il prevalere di egoismi individuali.

Dobbiamo essere in grado di offrire forme di partecipazione che consentano di superare quella orrenda espressione gergale che troppo volte abbiamo sentito in molti discorsi "è nostro" o "non è nostro", i magistrati non sono di nessuno! devono aggregarsi e stare insieme sulla base idee e valori condivisi, non di interessi individuali o nella prospettiva di vantaggi personali!

Giuliano Caputo